

de: e

dossier europa emigrazione

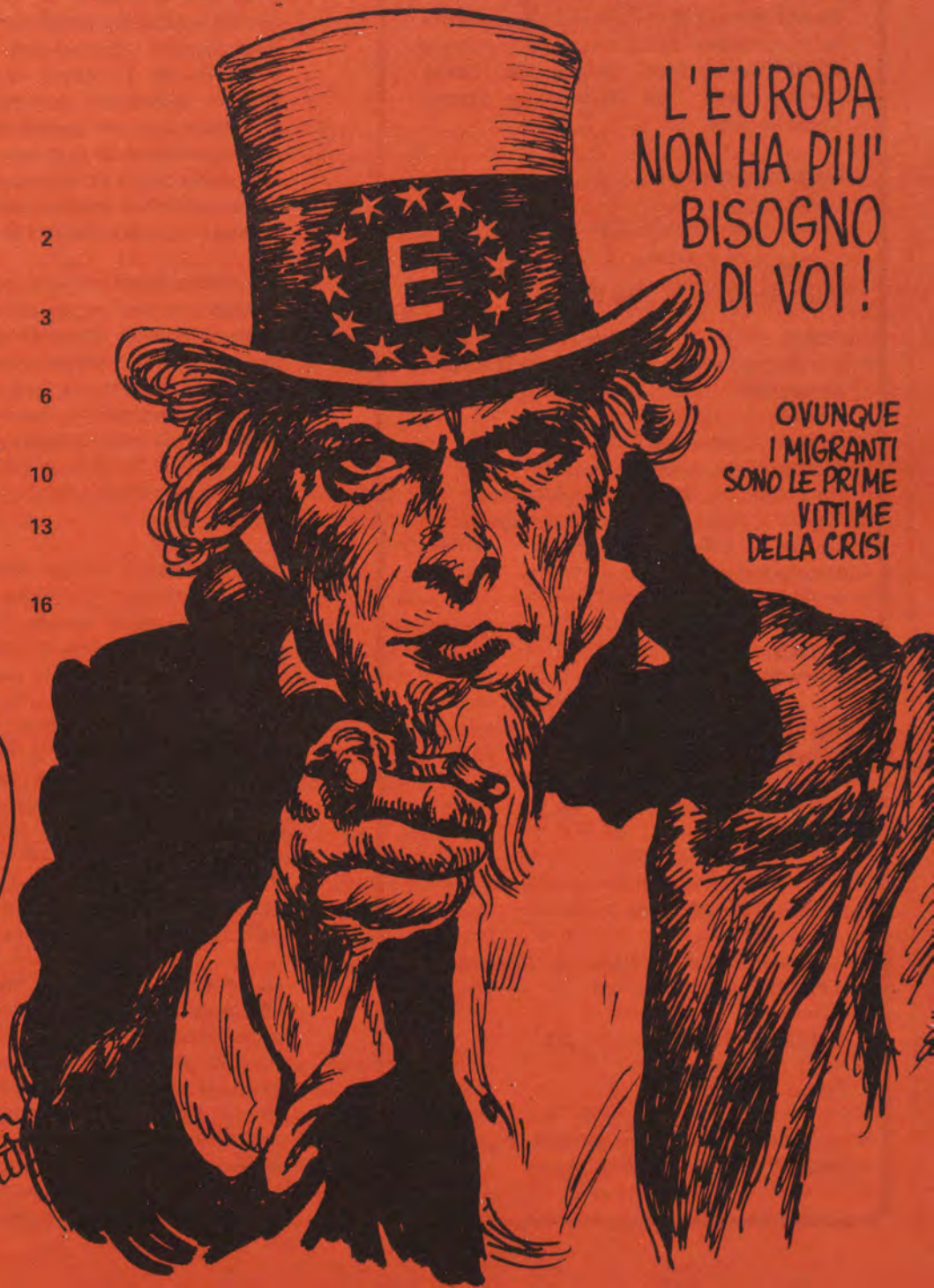
RIVISTA MENSILE DI INFORMAZIONE E DIBATTITO SUI PROBLEMI DELL'EMIGRAZIONE

SOMMARIO

Presentazione	2
Europa delle elezioni e Europa dei migranti (M.L. Vannicelli)	3
Educazione prescolastica per i bambini emigrati (A. Accardo)	6
BELGIO: i migranti sono e restano dei guastafeste (A. Seghetto)	10
FRANCIA: panorama stranieri	13
Comunicato stampa del Comitato Seagull	16

L'EUROPA
NON HA PIU'
BISOGNO
DI VOI!

OVUNQUE
I MIGRANTI
SONO LE PRIME
VITTIME
DELLA CRISI



dossier europa

emigrazione

Anno IX - maggio 1984 - n. 5

Rivista mensile di documentazione e dibattito sui problemi dell'emigrazione, a cura del **CSER (Centro Studi Emigrazione, Roma)**. Membro della FSS (Federazione Stampa Scalabriniana)

Comitato promotore

CIEM

46, rue de Montreuil - 75011 Paris

CSERPE

Oberwilerstr. 112 - 4058 Basel

CSER

Via Dandolo 58 - 00153 Roma, Tel. (06) 58.09.764

Gruppo di redazione

R. Cavallaro, L.V. Favero, F. Gheza, S. Guglielmi, M. Maffioletti, A. Perotti, G. Rosoli, S. Rossi, L. Taravella, G. Tassello

Corrispondente CEE

G. Callovi

Grafica

Bruno Murer

Segretaria di redazione

M.Laura Vannicelli

Direttore responsabile

Luigi V. Favero

Autorizzazione del Tribunale di Roma,
n. 16.733 del 18 marzo 1977

Iscrizione al Registro Nazionale della stampa
8.10.1982, n. 00389

ABBONAMENTO

Italia L. 18.000

Esteri L. 20.000

ccp. 57678005 intestato a CSER, Via Calandrelli 11 - 00153 Roma

presentazione

Il numero 5, maggio, di Dossier Europa emigrazione si apre con un argomento d'obbligo in questa stanca vigilia delle elezioni europee: l'Europa delle istituzioni e l'Europa dei migranti. Al rito del 17 giugno costoro saranno i grandi assenti: sia i migranti comunitari, nonostante gli abborracciati regolamenti dell'ultima ora, per quanto riguarda l'Italia, abbiano aumentato le possibilità di esprimere il voto, sia gli extra-comunitari, esclusi del tutto da una consultazione che li riguarda direttamente poiché la maggior parte della popolazione straniera dell'Europa è ormai composta da non europei.

Nel nostro Paese si parla pochissimo di questo argomento, a parte gli scontati pronunciamenti dei partiti (solo alcuni, purtroppo), e delle associazioni dei migranti, che dichiarano la loro solidarietà formale. L'interesse esclusivo dell'apparato di rappresentanza, tutela e assistenza dell'emigrazione italiana rimane abbarbicato a questa sola, con una ripetizione quasi maniacale (da parte di tutti e pressappoco con identiche formule nonostante le divisioni di parte) delle rivendicazioni di sempre: comitati consolari, scuola, previdenza sociale, ruolo delle Regioni, ecc.

A parte i partiti politici (così presi dai loro giochetti da fare anche del voto del 17 giugno il pretesto per un regolamento di conti) il più vasto mondo che vorrebbe esprimere l'emigrazione italiana, e che vive di essa, sembra incapace di collocare in una prospettiva di ampio respiro gli obiettivi che propone per l'appuntamento europeo: si rimane chiusi in un'ottica italiana, e anch'essa asfittica. Senza voler essere esterofili ad ogni costo, occorre segnalare che in Francia, ad esempio, attraverso il FASTI è stata lanciata la Campagna europea 1984, con lo scopo di arrivare all'uguaglianza dei diritti per tutti i 15 milioni di stranieri che vivono oggi in Europa. Sono state elaborate delle rivendicazioni comuni (cui ben poco rilievo è stato dato anche dalla nostra stampa di emigrazione) come: diritto di soggiorno, di ricongiungimento familiare, di libera circolazione, statuto della donna, lotta al razzismo, diritti politici e sindacali, ecc.

Quale strana maledizione impedisce all'emigrazione italiana (e alle cosiddette "forze organizzate dell'emigrazione") di farsi protagonista di questa battaglia per la promozione dei diritti di tutti gli immigrati? Si impone un serio esame di coscienza per tutti coloro che operano in emigrazione. Le italiane spartizioni della rappresentanza e della tutela dell'emigrazione rischiano di impedirle quel ruolo di solidarietà che di fatto è andato maturando sui luoghi di lavoro, nelle scuole e nei quartieri delle città di mezza Europa, ma rischia di essere compromesso da vecchi e nuovi egoismi.

EUROPA DELLE ELEZIONI E EUROPA DEI MIGRANTI



Undici milioni di immigrati e di rifugiati, nonostante il perdurare della crisi economica da oltre un decennio, dimostrano che la presenza in Europa del lavoratore straniero non ha valenza congiunturale ma strutturale. Tuttavia la crisi è servita ai vari governi nazionali per sostanziare la loro politica restrittiva nei confronti dei diritti dei lavoratori e soprattutto per alimentare tensioni e atteggiamenti xenofobi che riducono il potere contrattuale del migrante. Ne è risultata la perdita di posizioni acquisite in anni di permanenza all'estero e l'impossibilità alla affermazione di alcuni diritti elementari.

E' questo il quadro entro cui si innesta l'elezione del Parlamento europeo di giugno verso cui le associazioni dei migranti ripongono speranze perché la vertenza emigrazione sia recuperata sul piano internazionale sulla base di una piattaforma che rivendichi per gli immigrati, come si legge in una iniziativa FASTI (Fédération des Associations de Solidarité avec les Travailleurs Immigrés), l'equiparazione dei diritti con i lavoratori nazionali, il superamento degli atteggiamenti xenofobi con il rispetto dell'identità culturale, il diritto al ricongiungimento familiare, il diritto di voto nelle elezioni amministrative e di eleggibilità ed infine la libertà di movimento all'interno della CEE.

Il FASTI accogliendo le istanze proposte dalle associazioni degli immigrati di cinque paesi europei (Paesi Bassi, Belgio, Lussemburgo, Gran Bretagna e Francia) e prescindendo da qualsiasi preconcetto di nazionalità ha organiz-

zato una riunione a Parigi per elaborare un ventaglio di proposte rivendicative ed un'azione di mobilitazione per sollecitare i candidati alle elezioni europee a prendere atto delle condizioni dei migranti e ad operare perché il parlamento raccomandandi ai paesi interessati una politica di rispetto e salvaguardia dei diritti. L'iniziativa parigina ventila ulteriori incontri e una marcia pacifica presso la sede del parlamento europeo.

In Italia non vi sono organismi che prendono parte a questa iniziativa perché anche in occasione delle elezioni europee di giugno prevale l'ottica che tiene conto soprattutto degli interessi dei migranti italiani: il tema emigrazione ha forte connotazione nazionale perché il peso dell'immigrazione straniera nel nostro paese è ancora modesto rispetto a quello presente nei paesi che hanno partecipato all'iniziativa del FASTI. L'attualità del fenomeno immigrazione in Italia anche se trova sostegno di solidarietà e attenzione da parte dei partiti, associazioni, ecc. non ha ancora la forza sufficiente per dar vita ad azioni di mobilitazione simili a quelle promosse in Francia, che conta 3 milioni di immigrati regolarmente censiti e un numero imprecisato di clandestini.

Analisi e proposte interessanti sono emerse comunque nel nostro paese in occasione, ad esempio, della Conferenza del PCI sull'emigrazione italiana, tenutasi a Roma nei giorni 7-8-9 febbraio scorso. La conferenza ha inteso verificare lo status dei diritti, delle

condizioni di lavoro e di vita degli emigrati toccando i temi più salienti, da quello della situazione occupazionale a quello dell'integrazione e della sicurezza sociale. Obiettivo della conferenza è sembrato quello di ricondurre le problematiche migratorie all'interno della vita del nostro paese, restituendo loro il valore di una grande questione nazionale, come dimostrano gli interventi sui rapporti Regioni-emigrazione, sulla riforma del Ministero degli esteri o il tema dell'emigrazione e Mezzogiorno. La conferenza inoltre ha indicato l'esigenza di portare la vertenza emigrazione nel più ampio contesto dei rapporti internazionali, nell'ambito della CEE, dell'Europa e di tutti i paesi coinvolti dal movimento dei lavoratori. Credendo di interpretare, infine, la volontà delle associazioni di diverso orientamento e degli stessi emigrati; la conferenza del PCI ha chiesto che il Governo prenda l'iniziativa di convocare una seconda conferenza nazionale dell'emigrazione, non soltanto per fare il bilancio delle iniziative avviate nel corso di dieci anni dalla prima conferenza ma, soprattutto, per intervenire con proposte capaci di adeguarsi alle necessità del fenomeno emigratorio degli anni 80, caratterizzato per un verso dal rientro in patria di molti lavoratori, a motivo della crisi in atto, e per l'altro dalla integrazione delle giovani generazioni nate all'estero.

La conferenza ha presentato non poche comunicazioni scritte su temi spesso sottovalutati. Indicativo a questo proposito è l'intervento di Vera Squarcialupi sul tema "la donna emi-

4 grata in Europa". Richiamandosi al voto espresso dal Parlamento europeo il 7.1.84, che ha approvato alcune linee di intervento per le donne immigrate nei vari paesi europei, l'autrice ha sollevato il problema centrale della situazione della donna in emigrazione: l'isolamento culturale e sociale.

La seconda comunicazione, in ordine cronologico, ha riguardato le prospettive occupazionali dei giovani di fronte alla crisi economica. L'on. Ceravolo prende le mosse dall'analisi che i giornali italiani più autorevoli hanno condotto all'inizio dell'84 sulla situazione occupazionale nei vari paesi europei. Ne risulta un quadro allarmante per la presenza di oltre 12 milioni di disoccupati. La ristrutturazione, che investe anche il settore terziario, sbocco naturale delle fasce scolarizzate, contrae le potenzialità occupazionali delineando il carattere strutturale della disoccupazione almeno a breve e medio termine.

L'inserimento nel mercato del lavoro da parte dei giovani figli degli emigrati è condizionato dalla necessità di appropriarsi di una cultura ad alto contenuto scientifico e tecnologico per occupare i nuovi posti di lavoro. La scuola oggi non è in grado di far fronte alle nuove esigenze, acquistano quindi notevole importanza i corsi di formazione professionale.

Del vice presidente dell'INPS Claudio Taruffi è l'intervento sui "problemi delle pensioni in regime internazionale" in cui sono state esposte le linee di intervento dell'amministrazione con l'introduzione di procedure automatizzate e la creazione di un nuovo modulo organizzativo per la definizione e la messa in pagamento delle pensioni.

Fortemente critico, con qualche nota polemica, è l'intervento di Antonio Conte nella comunicazione "per un nuovo ordinamento della scuola all'estero".

Nell'ambito dei temi della scuola e della cultura all'estero si colloca anche la comunicazione di Ferri sugli Istituti italiani di cultura, in cui viene presentata l'ipotesi di costituire all'interno del Ministero degli esteri un dipartimento per la cooperazione culturale.

LA DONNA IN EMIGRAZIONE, OLTRE CHE ISOLATA SOCIALMENTE E CULTURALMENTE, SUBISCE LA FRUSTRAZIONE DEL CONFRONTO CON I MODELLI CONSUMISTICI



La politica delle regioni verso l'emigrazione è oggetto della comunicazione di Germano Marri.

Sintetico ma estremamente interessante è l'intervento di Mario Giuliano che esamina i problemi che si pongono sul piano bilaterale e multilaterale dal fenomeno dell'emigrazione.

La conferenza del PCI sull'emigrazione non ha dimenticato il tema attualissimo dell'immigrazione straniera in rapida espansione, come dimostrano certe rilevazioni. L'on. Ramella affronta l'argomento distribuendolo in capitoli riguardanti la situazione degli immigrati, la necessità di regolamentazione del fenomeno, i contenuti che la legge dovrebbe avere ed infine la regolamentazione delle posizioni dei clandestini in Italia.

Al mese di marzo (giorni 16-17-18) risale il VII Congresso della FILEF tenutosi a Roma sulle "migrazioni nell'attuale crisi internazionale: unità per la pace, il disarmo, il lavoro e la comprensione tra i popoli".

L'Europa è la regione a maggiore concentrazione di immigrati provenienti non soltanto dalle tradizionali aree meridionali ma dal medio oriente e dai paesi emergenti e se, sul piano del diritto, vi è un'apparente dicotomia fra emigrati comunitari ed extracomunitari la crisi ha accorciato le distanze uniformandone le condizioni sulla precarietà del posto di lavoro.

Nel quadro di una generale tendenza che vede i paesi ospiti proporre incentivi per il ritorno in patria degli immigrati (Belgio, Francia, Germania), le questioni relative all'integrazione e al riconoscimento dei diritti alla promozione culturale e sociale tendono ad essere accantonate. In questa situazione il ruolo dell'azione unitaria dell'emigrazione organizzata per il recupero dei diritti degli emigrati e la loro capacità di contrattazione appare importante.

La FILEF sostiene la necessità di creare uno strumento capace di aggregare le varie componenti dell'emigrazione attraverso la costituzione di un Consi-

glio Federativo permanente dell'emigrazione italiana. Una tale unità, pur nel rispetto della pluralità delle singole associazioni, può essere in grado di ripensare e avviare a soluzione l'intera problematica dell'emigrazione. Questa proposta, che il congresso ha fatto propria all'unanimità, nasce dall'esperienza di un mancato confronto col governo non avendo mai funzionato a dovere il Comitato Consultivo degli italiani all'estero (CCIE) ed essendo stato insufficiente il Comitato post-conferenza.

E' stata chiesta inoltre la promozione di una seconda Conferenza Nazionale dell'emigrazione per riproporre sul piano nazionale quelle istanze che dal 1975, anno della prima Conferenza, non sono state avviate a compimento.

Sulla base di una più ampia richiesta di solidarietà verso il mondo dell'emigrazione è stato affrontato il tema della immigrazione straniera in Italia.

Muovendo dalla constatazione che il nostro paese, per la realtà che si è determinata, è destinato ad allargare il suo ruolo di paese di immigrazione con tutte le implicazioni di ordine giuridico, diplomatico e sociale che ne conseguono, la FILEF ritiene necessario contribuire a chiarire che la regolamentazione della presenza di queste comunità e del soggiorno dei singoli stranieri deve garantire pari dignità e soprattutto occorre colpire il reclutamento clandestino e gli abusi nel mercato del lavoro. L'urgenza di una tale regolamentazione *si impone anche per prevenire gli attacchi xenofobi che certa pubblicistica alimenta anche da noi.*

A questo proposito una considerazione più generale va fatta in riferimento al mondo politico italiano. Va maturando un diverso e più consapevole atteggiamento dei diritti dello "straniero" come testimonia l'incontro avvenuto a Roma, nella seconda quindicina del mese di marzo, fra il Capo di gabinetto del Ministero degli interni e i responsabili del settore emigrazione della CGIL, CISL, UIL.

In questa occasione il Capo di gabinetto, a nome del ministro Scalfaro, ha assicurato che è preciso intendimento, nell'annunciato disegno di legge sulla

regolamentazione dell'ingresso e del soggiorno degli stranieri in Italia, superare l'ottica repressiva e di controllo per avviare una equilibrata integrazione sociale degli stranieri partendo dal riconoscimento dei loro diritti.

Conclude il panorama degli interventi di un certo rilievo nel campo emigratorio il documento conclusivo dell'Assemblea nazionale dell'UNAIE, tenutasi a Roma il 6 aprile con la partecipazione dei presidenti delle associazioni regionali e provinciali sul tema "l'UNAIE per l'Europa dei popoli nella solidarietà, nella giustizia sociale, nella pace". L'assemblea, richiamandosi alle elezioni europee e alla comune ispirazione sociale con la Democrazia Cristiana, chiede alle forze politiche democristiane di farsi promotrici e sostegno, all'interno del parlamento europeo, dell'adozione dello "Statuto del lavoratore migrante" e di tutte le iniziative destinate a trasformare l'emigrato in cittadino europeo.

In risposta alle proposte della FILEF circa la costituzione di un organismo che unifichi, pur nella pluralità, le associazioni che lavorano a favore dell'emigrazione, l'atteggiamento della UNAIE appare critico: l'istituzionalizzazione di certe forme ed organismi inciderebbe sulle "finalità e sulle responsabilità" delle singole associazioni, espressioni di consensi volontari degli emigrati. Consapevole tuttavia della necessità di avviare iniziative e programmi concertati fra stato e regioni, con la partecipazione dell'associazione volontario, indica nel Comitato Interministeriale per l'Emigrazione lo strumento più idoneo per il confronto. Un organismo, il CIEM, che in verità non ha mai funzionato e che andrebbe riorganizzato nelle funzioni e nei compiti per restituirgli forza propulsiva.

Quanto alla II Conferenza Nazionale dell'emigrazione l'UNAIE ritiene inutile affrontare temi troppo generali manifestando piuttosto la convinzione che vadano accolte e discusse tematiche particolari relative ad esigenze specifiche: per questo propone conferenze continentali.

M. Laura Vannicelli

EDUCAZIONE PRESCOLASTICA PER I BAMBINI EMIGRATI

6

1. Se si scorrono le pagine di storia delle istituzioni scolastiche della nostra civiltà, si resta sorpresi dalla molteplicità di forme che esse hanno assunto nell'evolversi dei tempi.

Non sarà difficile rendersi conto che la tipologia scolastica subisce costanti modificazioni, in stretta connessione con l'evoluzione dei sistemi socioeconomici in cui è inserita e di cui, in ultima analisi, non rappresenta che un epifenomeno.

Si spiega in tal modo come nella società europea solo in epoca relativamente recente (all'incirca un secolo e mezzo fa) si sia affermato il principio della istruzione di base obbligatoria e gratuita. A tale epoca risale infatti l'impetuoso fenomeno di trasformazione economica, conosciuto come "rivoluzione industriale". Il processo di riorganizzazione sociale che ne risultò, oltre a stravolgere le strutture produttive e le tecniche di lavorazione, determinò un colossale mutamento anche negli orientamenti della popolazione e delle classi dirigenti, in ordine al valore e al significato dell'istruzione.

In un sistema produttivo di tipo agrario e artigianale, questa poteva essere considerata più un lusso che una necessità. La nuova organizzazione del lavoro richiedeva, a quel punto, una manodopera dotata di determinate abilità (il far di conto) e strumenti di comunicazione standard (il leggere e lo scrivere nella lingua nazionale) necessari al funzionamento del nuovo apparato produttivo. L'istruzione diventava così un *capitale d'investimento*, sia per la famiglia che per lo Stato. Quello che fino a pochi decenni prima era ritenuto compito o diritto esclusivo della famiglia, diventava interesse pubblico e obbligo del cittadino.

2. Al giorno d'oggi, si assiste ad un fenomeno di ristrutturazione industriale, comunemente definito "seconda (o

terza) rivoluzione industriale": le innovazioni tecnologiche, i processi di automazione, l'avvento della microelettronica e dell'informatica hanno dato una nuova scossa al sistema produttivo, scompaginando ancora una volta la logica d'impiego della manodopera (mobilità, disoccupazione, emigrazione) e imponendo l'acquisizione di nuovi compiti e competenze ai membri della comunità che desiderano accedere al mercato del lavoro.

Le nuove esigenze della società inducono ancora una volta a rivedere gli obiettivi e le forme dell'istruzione di base. I requisiti per divenire membri attivi della comunità si sono fatti più sofisticati, i livelli minimi si sono alzati, alcune competenze sono diventate prioritarie: simbolizzazione, transfer, problem-solving, uso di più codici linguistici, ecc. Di questa riparametrazione dell'istruzione di base vanno prendendo sempre più coscienza genitori, insegnanti, personalità del mondo politico ed economico.

La complessità crescente della codificazione culturale pone il problema del *prolungamento della fase di iniziazione e di addestramento* dei nuovi membri sociali. Sia che la formazione venga presa in carico dalla famiglia, sia che essa venga delegata ad una agenzia (scuola), nessuno contesta più oramai la necessità di una introduzione precoce del bambino alle forme attuali della conoscenza tecnologica (discriminazione, categorizzazione, simbolizzazione, ecc.). Ciò ha portato, in molti Paesi, alla generalizzazione dell'istruzione "prescolastica" (dai 3 ai 6 anni di età), che ha assunto sempre più i caratteri di un *grado scolastico primario*, con forme proprie di trasmissione culturale e didattica.

Tuttavia, l'assunzione pubblica di tale funzione non risponde solamente all'ispessimento della sedimentazione culturale: essa rispecchia altresì i bi-

sogni emergenti dall'evoluzione della struttura familiare e dei ruoli maschili e femminili nella società di oggi. La espansione dell'intervento pubblico nella formazione dei futuri cittadini è determinata non soltanto dall'infittirsi delle conoscenze (che rende inevitabile una specializzazione delle tecniche di trasmissione), bensì anche dalla modificazione delle funzioni della famiglia e dalla nuova collocazione della donna nella società (che priva il bambino, di fatto, dei suoi agenti naturali di formazione).

3. I fenomeni sopra descritti sono particolarmente evidenti presso la popolazione emigrata, nella quale coagiscono il bisogno di *recupero culturale accelerato* (scarto fra una cultura per lo più agraria e orale ed una tecnologicamente avanzata) e quello di *surroga dei genitori*.

Non c'è nulla di più farisaico che somministrare l'istruzione in maniera "egualitaria", ignorando la diversità delle posizioni di partenza dei bambini. Una corretta applicazione del principio dell'"uguaglianza delle opportunità" deve orientarsi sui *punti di arrivo* dell'istruzione, distribuendo gli interventi formativi a seconda dei bisogni individuali (T. Husèn, 1977).

Chi afferma l'eguaglianza virtuale di tutti i bambini di fronte ai compiti posti dalla scuola in un Paese di forte immigrazione come la Svizzera, ignora (o finge di ignorare) lo svantaggio sociale obiettivo e lo scarto culturale relativo dei bambini emigrati e allo stesso tempo ne pregiudica le possibilità di integrazione reale. Viceversa, riconoscere lucidamente la sussistenza di tali "handicaps" costituisce la necessaria premessa per individuare gli interventi che possono contribuire a rimuoverli. In secondo luogo, va sottolineata l'importanza della *tempestività* di tali interventi. La loro efficacia, infatti, è direttamente proporzionale



alla precocità del loro impiego. Da ciò, l'enorme rilievo che riveste per i bambini emigrati l'intervento formativo nel periodo infantile.

4. A questo punto, c'è da chiedersi se ed in quale misura il "Kindergarten" svizzero, nella sua attuale configurazione, soddisfi il fabbisogno dell'utenza italiana.

Esaminiamone i caratteri (prototipo della Svizzera Tedesca).

- a) *Gestione*: Comuni o Enti privati. Non essendo considerato un grado scolastico, il KG fuoriesce dalla giurisdizione del Dipartimento dell'Educazione e non ha alcun collegamento organico con l'istruzione primaria.
- b) *Ammissione dei bambini*: a partire dal 4./5. anno di età, su base facoltativa. Non sono poche le madri svizzere che preferiscono interrompere o rinviare la loro occupazione lavorativa fino all'ingresso dei figli nella scuola elementare.
- c) *Funzionamento*: per 2 ore giornaliere, al mattino, dal lunedì al venerdì. Sono previsti 2 ritorni pomeridiani (2 ore), frequentati soltanto da una parte dei bambini, più che altro per esigenze familiari (facoltatività nella facoltatività).
- d) *Lingua veicolare*: svizzero tedesco. A questo proposito, va notato che il dialetto svizzero costituisce, per i bambini emigrati dopo il dialetto italiano e l'italiano standard, la L3, a cui si aggiunge, a partire dalla 3. classe elementare, il tedesco standard come L4.
- e) *Programma*: solo in alcuni casi è ancorato ad una legge cantonale (cfr. punto a che precede). Quando esiste, essa si limita a fissare i principi ispiratori generali dell'educa-

zione prescolastica, senza alcun riferimento ad un *programma didattico*. Ad es., nel "Kindergartengesetz" del cantone Grigioni (del 1982) si legge: "Il KG sostiene e completa l'educazione familiare del bambino. Esso stimola le capacità creative del bambino ed il suo sviluppo corporeo, intellettuale e sociale; arricchisce il campo di esperienze infantili, coltiva il patrimonio espressivo verbale e promuove l'*assimilazione* dei bambini di lingua straniera. Il KG prepara il bambino all'ingresso nella scuola, senza anticipare peraltro il programma della scuola elementare".

L'elaborazione del programma didattico è lasciata pertanto alla "Kindergärtnerin", alla quale compete, in ultima analisi, l'individuazione degli obiettivi didattici specifici.

L'attività del KG è di fatto centrata sulla *socializzazione linguistica e comportamentale* del bambino. La prima punta alla correzione dell'articolazione fonetica e all'espansione della base verbale del bambino; la seconda, all'armonizzazione del comportamento individuale al gruppo, attraverso l'assunzione di regole di condotta sociali.

Le attività cognitive vere e proprie, nei casi esaminati, occupano un posto relativamente modesto nel programma del KG. Peraltro, i requisiti presupposti nei bambini, al momento del loro ingresso nella scuola dell'obbligo, risultano definiti con precisione e prevalentemente orientati sulle capacità intellettuali del bambino. Si vedano, ad es., il "Bündner Beobachtungsbogen für das Vorschulalter", lo "Schulreifetest" di S. Gallo e gli "Horgener Aufgab".

Nel corso di un esame di maturità scolastica, riservato ad un bambino di KG (6 anni), a cui ha assistito l'autore di queste note, sono state somministrate le seguenti prove:

- Discriminazione dell'intensità dei colori e delle forme
- Combinazione dei due criteri s.c.
- Progressione numerica
- Corrispondenza biunivoca ("one-to-one")
- Conservazione della quantità
- Conservazione del volume (travaso dell'acqua in recipienti di forma diversa)
- Progressione dal piccolo al grande (e inversa)
- Combinazione di forme geometriche
- Ordinazione logica di figure (ricostruzione di una storia)
- Lateralizzazione e concettualizzazione topologica (posizione di un oggetto nello spazio)
- Memorizzazione di una serie (numeri/parole)
- Competenza linguistica (aggettivazione, denominazione, classificazione, contrari e sinonimi)
- Divisione del tempo
- Capacità grafica (riproduzione quantità e disposizione elementi)
- Riconoscimento di figure (per associazione in categorie logiche, fino alla simbolizzazione astratta)
- Manipolazione (collocazione sagome ad incastro).

Vi è da pensare quindi che la sede di acquisizione di tali competenze — non rientrando tali contenuti nell'attività programmatica del KG — resti, in sostanza, quella familiare e che il grado di abilità raggiunto dai bambini nell'età della scolarizzazione rispecchi la quantità degli stimoli ricevuti in tale ambiente, durante tutta l'infanzia (giochi e materiali manipolati, contatti con adulti e coetanei, viaggi e in genere ricchezza delle esperienze).

Si profila qui la sperequazione fra ambienti culturalmente privilegiati e deprivati a cui si è accennato nel paragrafo 2 che precede.

5. Le considerazioni che precedono

danno ragione nel nascere ed infittirsi delle Scuole Materne italiane nel territorio della Confederazione Elvetica.

Vediamo ora, comparativamente, le prestazioni che queste istituzioni forniscono ai bambini italiani.

- a) *Gestione*: è affidata a Enti sovvenzionati dallo Stato. Esse sono a tutti gli effetti equiparate alle scuole materne pubbliche in territorio metropolitano e tenute al rispetto delle norme giuridiche previste per tali scuole (qualificazione del personale, orari, programmi). Tali scuole sono sottoposte altresì al controllo pedagogico del direttore didattico italiano, al quale fanno capo anche tutte le istituzioni scolastiche a livello elementare (corsi di lingua e cultura) della circoscrizione consolare.
- b) *Ammissione dei bambini*: in generale, a partire dal 3. anno di età (ma spesso anche prima).
- c) *Funzionamento*: ininterrotto, per 12 ore giornalieri. Tale prolungata permanenza del bambino nell'istituzione è vista da molti come una "mostruosità pedagogica". Ciò è senz'altro vero, se ci si riferisce ai soli criteri pedagogici. D'altra parte, il lavoro della madre emigrata va visto più come una necessità che una scelta. Infatti, la realizzazione di un capitale, che consenta alla famiglia di rientrare in Italia con un sufficiente margine di sicurezza economica, costituisce la stessa ragion d'essere dell'emigrazione, nonché la motivazione psicologica fondamentale che permette agli emigrati di sopportare i grandi disagi che la permanenza all'estero comporta.
- d) *Lingua veicolare*: italiano (maestre italiane) e svizzero-tedesco (apprendiste e tirocinanti svizzere).
- e) *Programma*: la Legge 18.3.1968 n. 444 ("Ordinamento della scuola materna statale) conferisce alle scuole materne una "autonoma funzione educativa", le cui finalità ed obiettivi, analogamente agli altri gradi scolastici, vengono stabilite dallo Stato. Pertanto, il legislatore

PRESCOLARIZZARE I BAMBINI IMMIGRATI UNICAMENTE NELLA SECONDA LINGUA VUOL DIRE ANCHE ALLARGARE LA FRATTURA CON LA FORMAZIONE PRIMARIA DELL'AMBIENTE FAMILIARE...

italiano si è preoccupato di fissare un programma didattico, in cui figurano dettagliatamente descritte le attività che tali scuole devono svolgere (e cioè: educazione religiosa, educazione affettiva, morale e sociale, gioco e attività costruttive e di vita pratica, educazione intellettuale, educazione linguistica, libera espressione grafico-pittorica e plastica, educazione musicale, educazione fisica, educazione sanitaria - cfr. DPR 10.9.1969 n. 647).

6. Anche se la legge italiana non istituiva ancora l'obbligo di frequenza della scuola materna, avvertiva chiaramente (16 anni fa!) il bisogno di una sua "diffusione capillare".

Le ragioni di tale impellenza sono chiaramente individuate: "Questa scuola... non trae la sua ragion d'essere solo dalle trasformazioni della famiglia nella società odierna né dalle sue eventuali carenze educative, giacché giova alla generalità dei bambini, qualunque sia il livello economico e culturale del loro ambiente di provenienza. Ci sono fattori di ordine psicologico che fanno dell'età che inizia verso i tre anni un periodo di sviluppo con caratteri peculiari, diversi da quelli dell'età precedente, e tali quindi che richiedono un'esperienza educativa più varia di quella che il bambino vive in famiglia. Egli ha necessità di arricchire il mondo delle sue esperienze e di variarle così come ha necessità di attingere una vita sociale più ampia e un rapporto educativo più stimolante..." (DPR cit.).

Si vede qui chiaramente con quanta consapevolezza siano avvertiti i nuovi bisogni dell'infanzia e come venga delineandosi il profilo professionale dell'educatore infantile.

Formate nello spirito di questi principi, le maestre italiane operanti in Svizzera si adoperano, a ragione, per fornire un servizio funzionale ai bisogni (sociali ed educativi) dei bambini emigrati.

In particolare, esse si sforzano di compensare le carenze di competenza comunicativa, stimolando le abilità percettive, l'articolazione fonetica, la espansione del vocabolario, la memorizzazione, le capacità logico-semantico, di progettazione frasale, ecc. Queste sottocompetenze linguistiche - indipendentemente dal codice usato - costituiscono infatti la strumentazione di base per espandere la competenza comunicativa generale del bambino, e quindi l'assorbimento anche di un secondo (o terzo) codice linguistico.





struttura linguistica primaria, oltre a conferire al bambino sicurezza psicologica, orientamento (legame con i genitori) e fiducia in se stesso, rappresentano la piattaforma fondamentale sulla quale egli edifica le successive strutture del pensiero.

Ricerche condotte dall'UNESCO nel 1977 presso le minoranze etniche finlandesi, indicano chiaramente che un generale rafforzamento delle capacità cognitive nella L1 porta a raggiungere anche livelli superiori nelle facoltà cognitive e verbali nella L2. "Curricoli bilingui che sviluppano prima la lingua materna soltanto e solo successivamente introducono la L2, portano a successi scolastici sia in L1 che in L2, superiori a quelli raggiungibili da bambini cui l'insegnamento è amministrato subito in L2 e la cui L1 viene ignorata" (A. Tosi, 1983).

Una ricerca longitudinale, condotta nella Svizzera orientale nel 1983, sulla relazione fra registro linguistico familiare e successo scolastico, forniva i seguenti dati sugli alunni italiani:

	(1)	(2)
— hanno frequentato la scuola secondaria di maggior prestigio	46%	27%
— hanno frequentato la scuola secondaria meno qualificata	54%	73%
— hanno frequentato scuole speciali	8%	27%
(1) Famiglie nelle quali si pratica la lingua italiana		
(2) Famiglie nelle quali la lingua italiana è trascurata (dialetto o misto).		

Per converso, se la L2 diventa presto dominante sulla L1 si ha una regressione nelle capacità bilinguistiche del bambino (è questo il fenomeno a cui si assiste, per lo più nell'area germanofona, dove l'identificazione delle minoranze linguistiche nel modello della lingua e della cultura egemone provoca il rifiuto tendenziale di quella di origine).

Secondo A. Tosi (1983), "il bambino bilingue, rispetto al monolingue, possiede un repertorio verbale più ricco; questo tuttavia, se misurato solo rispetto ad un repertorio verbale anziché a due, rivela standard di abilità linguistiche inferiori a quelle del monolingue... Il bilinguismo infantile diventa un handicap, quando la scuola misura i progressi linguistici con gli standards mono-linguistici, ignorando la competenza in lingua materna".

Per usare una metafora suggestiva, può dirsi che la situazione linguistica del bambino emigrato costretto a interrompere il processo di acquisizione della lingua madre per apprendere una straniera, è paragonabile a quella di un bambino a cui si legassero le gambe e si insegnasse a camminare con le mani.

Dall'analisi che precede possono dedursi le seguenti conclusioni:

1) l'evoluzione del sistema socio-economico comporta un generale aumento del fabbisogno di istruzione per le nuove leve sociali ed un crescente investimento di risorse in questo settore da parte dell'apparato pubblico;

2) tali fenomeni concernono particolarmente le categorie di popolazione portatrici di un obiettivo svantaggio sociale e culturale (emigrati), segnatamente nella fase prescolastica della loro formazione;

3) il servizio attualmente offerto dal Kindergarten svizzero non è in grado di sopperire integralmente a tali bisogni, né sotto il profilo quantitativo né sotto quello qualitativo;

4) queste lacune possono e debbono essere colmate dalle Scuole Materne italiane, il cui compito peculiare è quello di consolidare ed espandere la struttura linguistica primaria, da considerare quale potenziale per l'ampliamento della competenza linguistica generale. Ciò consentirà al bambino emigrato di recuperare in parte lo svantaggio che lo separa dal coetaneo appartenente a famiglia privilegiata e lo preparerà ad un positivo inserimento nella scuola svizzera.

Infatti, "i progressi nelle capacità linguistiche non vanno misurati in termini di adeguazione ad uno standard, bensì come *capacità di movimento in uno spazio linguistico* nel quale coesistono molti modelli informali e formali, locali e translocali... Essere bravi linguisticamente significa sapersi muovere fra questi, non ancorarsi ad uno" (De Mauro, 1983). Anche l'esperienza fornita dal Progetto ISFOL nella Repubblica Federale Tedesca dimostra la validità di questa impostazione. Il problema linguistico va affrontato come "una globale carenza comunicativa". L'obiettivo, nella formazione linguistica, "non è il dominio di una singola e rigida varietà, ma l'ampliamento dello spazio linguistico a disposizione del parlante, ottenuto anche portando alla sua riflessione la funzionalità di varietà e registri linguistici diversi" (M. Vedovelli, 1983).

7. Risulta abbondantemente dimostrato come il consolidamento della

BELGIO:

I MIGRANTI SONO E RESTANO DEI GUASTAFESTE

10

"Preghiamo per i giovani universitari che digiunano per protestare contro un progetto detestabile che istaura il razzismo nel nostro paese". Così si esprimeva durante l'eucaristia Mons. Mathen, Vescovo di Namur, presidente della Pax Christi della Vallonia e presidente della Commissione Episcopale belga per le migrazioni. Questo progetto detestabile è il progetto di legge "sull'immigrazione degli stranieri e sull'acquisto e la perdita della nazionalità belga", detto comunemente "progetto di legge Gol" dal ministro della giustizia che lo ha presentato.

Quasi tutta la stampa belga (almeno di espressione francese), molti giuristi anche di fama indiscussa (basti pensare ai 162 avvocati firmatari di una dichiarazione a Liegi), quasi tutti i movimenti belgi, tutte le associazioni straniere e belgo-immigrate sono contro tale progetto e ne chiedono il ritiro puro e semplice. A queste reazioni si devono aggiungere gli scioperi della fame fatti in varie parti del Belgio e soprattutto nelle università, dibattiti, manifestazioni pubbliche e una marcia su Bruxelles. Sempre con lo scopo di far ritirare il progetto pericoloso per i migranti, ma anche per i Belgi e per la democrazia.

Per la buona comprensione di quello che si dirà è da sottolineare che il progetto non riguarda i cittadini originari da un paese delle Comunità europee, se non nel secondo titolo: sulla nazionalità.

I migranti hanno dei diritti

Nel 1970 all'Università Cattolica di Lovanio si è sviluppato un importante movimento a carattere nazionale con uno sciopero della fame di alcuni studenti. Il movimento reclamava uno "statuto dello straniero", per sottrarre gli immigrati all'arbitrio dell'amministrazione e, peggio ancora, a quello della onnipotente polizia degli stranieri. Il ministro della giustizia del tempo,

Wrancks, sotto questa pressione nominò una commissione di studio con il compito di approfondire i diversi aspetti del problema e preparare un primo progetto. Nacque così la Commissione Rollin, dal nome del suo Presidente. Essa ha lavorato seriamente, ha accolto le interpellanze, i consigli, i suggerimenti ed emendamenti di specialisti e delle associazioni di immigrati.

Sono così passati dieci anni di lavori, di analisi, di emendamenti e lo "Statuto" è arrivato finalmente in porto con la legge del 15 dicembre 1980: "Sull'entrata nel territorio, il soggiorno e la sistemazione e l'allontanamento degli stranieri". Tutti gli altri aspetti, in particolare i diritti civili e politici, sono stati rimandati. Forma elegante per dire di non parlarne.

Si tratta comunque di una legge, ed è la prima vera legge sugli stranieri. Per la prima volta sono riconosciuti agli stranieri dei diritti e non sono più sottomessi all'arbitrio del ministro o dell'amministrazione. In caso di litigio o di abuso, lo straniero può far ricorso tramite i normali e ordinari tribunali e può difendersi.

Il grande cambiamento che il progetto Gol vuole introdurre sta proprio qui: si passa dal diritto all'arbitrio sostituendo i diritti legalmente acquisiti con delle autorizzazioni arbitrarie distribuite dal ministro della giustizia volta per volta e caso per caso. In questo senso è stato definito un progetto di retroguardia.

I Vescovi del Belgio nel loro messaggio di Natale (22 dicembre 1983) agli immigrati così si esprimono: "Siamo molto preoccupati che delle nuove disposizioni legali, anche se mirano a reprimere legittimamente degli abusi residuali, mettano in pericolo un equilibrio, oh quanto fragile! e i diritti essenziali delle persone e delle famiglie". E R. D'Hondt, segretario dei sindacati cristiani, afferma che si tratta di una

lotta per la dignità della persona, per la giustizia e la democrazia nel paese.

I motivi del progetto

Nella presentazione del suo progetto, Gol afferma che "queste misure, benché molto diverse, tendono tutte allo stesso scopo: una società belga dove la diversità delle origini e di certi tratti culturali sia finalmente accettata". E precisa meglio: "Quello che sarà richiesto agli stranieri non è di divenire in tutto simili ai Belgi. L'obiettivo, ancora una volta, è di costituire una società dove la diversità sia accettata. Ma se questo obiettivo non permette di esigere dagli stranieri una totale assimilazione, esso implica da parte loro almeno un certo grado di integrazione. In altre parole, gli stranieri desiderosi di dimorare in Belgio non devono perdere tutti i loro caratteri distintivi e imitare in ogni azione gli autoctoni, ma devono sforzarsi d'integrarsi progressivamente nella Comunità".

Da queste affermazioni il ministro deduce alcune proposte. Di fatto però, lungo la strada, dimentica i motivi riportati nella presentazione.

Parla ancora di situazioni mutate dal 1980, ma non ha potuto dare degli esempi di cambiamenti e in che cosa le situazioni siano cambiate.

Un'altra ragione portata dal ministro per difendere il suo progetto è che nell'applicazione della legge del 1980 ci sono degli abusi. Questo è un po' vero: il contrario meraviglierebbe. Ma questi abusi sono proprio tali da esigere una nuova legge per toglierli? Non sembra, specialmente se si considera la portata pratica del progetto in discussione.

Da uno studio serio risulta che esso interessa praticamente solo 88.327 (pari al 35,25 per cento) degli stranieri fuori della CEE di cui 7.646 sono Polacchi. Di questi stranieri poi, 33.142

STAI SICURO CHE SE NON PERDEVANO AI
MONDIALI, NON SI VENDICAVANO CON QUESTO GOL!!!



11

(pari al 37,52 per cento) risiedono a Bruxelles e vi sono compresi ancora i Polacchi e i funzionari di organismi internazionali non CEE, come per esempio, ambasciate, consolati, ecc.... Il numero quindi è alquanto ridotto e così pure gli abusi non dovrebbero essere troppo rilevanti. Quando però alcuni sindaci della regione brussellese rifiutano di iscrivere nell'apposito registro gli stranieri nuovi arrivati nel territorio del comune, contro la legge del 1980 che ve li obbliga, nessuno dice niente, anzi il progetto di legge legalizza simili procedimenti tirando in ballo il mitico concetto di "interesse pubblico".

I motivi sono quindi ben altri come per esempio il bisogno di capri espiatori in questo momento di crisi economica, dell'avvicinarsi delle elezioni europee e quindi la possibilità di sfruttare il sentimento di paura e di insicurezza ambiente, attribuite facilmente agli stranieri senza preoccupazione di conseguenze negative di ritorno.

Qualcuno, per sdrammatizzare la situazione, ha avanzato anche l'ipotesi che si tratti di un problema-diversivo per distogliere l'attenzione della popolazione da altri problemi più gravi, come quelli della disoccupazione, o quelli comunitari che stanno veramente avvelenando la vita politica e la vita tout court in Belgio. Un diversivo molto strano e pericoloso, ad ogni modo!

Quattro punti fondamentali

Il progetto in questione si divide in due titoli. Il primo restringe la portata della legge del 1980 circa il ricongiungimento familiare, presenta delle misure circa gli studenti stranieri, modifica i diritti all'assistenza sociale e limita l'iscrizione degli stranieri in certi comuni. Il secondo titolo riguarda la naturalizzazione e la cittadinanza.

Molti degli aspetti che sono trattati

nella prima parte del progetto Gol, derivano automaticamente dal diritto di soggiorno ed erano riconosciuti come diritti agli stranieri. Il progetto Gol rimette in discussione questi diritti acquisiti dalla legge precedente e ritorna al sistema delle autorizzazioni amministrative precarie e arbitrarie.

Il punto più discusso è quello del ricongiungimento familiare e il ministro vuole limitarlo ai figli solo fino ai 18 anni e non a 21 come prima, e non è più un diritto automatico, ma è accordato dal ministro nei casi in cui le circostanze lo giustificano. Ogni caso è sottoposto al ministro che decide tenendo conto della situazione familiare dei richiedenti e indagando se siano in grado di sovvenire ai loro bisogni. Il ricongiungimento deve avvenire in una sola volta entro un anno, altrimenti non sarà più possibile. In questo modo si può verificare il caso di un giovane o una ragazza che voglia sposare un compatriota che vive nel paese d'origine e non avere la possibilità di vivere insieme in Belgio.

Il diritto d'iscrizione in un comune è il secondo punto molto discusso. Vorrebbe proibire a uno straniero di stabilirsi o soggiornare in certi comuni se il sindaco stima che l'aumento della popolazione straniera diventa eccessivo, anche se, per renderlo esecutivo, ci vuole un parere motivato del consiglio comunale. Gol precisa a questo proposito: "Il fatto che una certa proporzione di abitanti di un comune sia straniera non è mai sufficiente da solo: può creare una situazione dannosa all'interesse pubblico, solo se è combinato con altri elementi: case vecchie, mancanza di strutture, ecc....". Il che praticamente permette di legalizzare le pratiche messe in voga da certi sindaci della regione brussellese, come ho già accennato, e di rimettere in causa il diritto di scegliere il luogo di abitazione.

Gli altri aspetti sono meno comuni, perché riguardano proprio un numero

irrisorio di casi. Si tratta dell'espulsione che sarebbe decisa dal solo ministro senza obbligo di chiedere il parere a nessuno.

E l'ultimo punto riguarda l'assistenza sociale e sanitaria che vorrebbe togliere a quelli che non sono in regola con il soggiorno. Non si tratta solo di clandestini, ma anche di quelli i cui permessi di soggiorno non sono in regola o non sono iscritti nel comune.

Il codice di nazionalità

E' la seconda parte del progetto Gol. Di questo aspetto se ne parla molto meno perché presenta maggiori aspetti positivi, riesce di fatto a risolvere alcuni problemi e casi intricati, anche se ne crea di nuovi e delicati. Ogni Stato sulla nazionalità ha il suo corpo di leggi e in campo internazionale (e le migrazioni sono parte interessata) tutti questi diritti particolari non sono armonizzati, anzi di fatto si contrastano quando si tratta di metterli in pratica. E questo anche se esistono delle convenzioni, risoluzioni, raccomandazioni in campo internazionale, alcune delle quali sono state sottoscritte anche dal Belgio.

Immaginate un caso del genere: un italiano che sposa una belga e il loro figlio nasce negli Stati Uniti. In caso di eredità o altro che legislazione si applicherà poiché le tre leggi dei paesi in questione, diverse tra loro, sono tutte applicabili? Il passaggio dal diritto del sangue al diritto del suolo è sempre delicato e complicato quando i due diritti sussistono e sono applicabili contemporaneamente alla stessa persona.

"Stando così le cose, afferma E. Guarnieri (*Sole d'Italia* n. 1837: Progetto Gol: progetto di retroguardia?), più che d'integrazione sarebbe più esatto parlare di assimilazione discriminata, tanto è chiara l'intenzione di assimilare

unicamente gli immigrati ritenuti assimilabili, cioè i giovani della seconda e terza generazione, il coniuge straniero di Belgi, per i quali il processo di socializzazione, tramite la scuola e la famiglia, è in fase avanzata o praticamente compiuto".

E' da ricordare che questa seconda parte riguarda anche i cittadini originari da paesi delle Comunità europee.

Convenzioni internazionali e bilaterali

Una legge ne abroga un'altra; una legge viene modificata da un'altra legge. Fin qui niente di strano e si può anche ammettere e al limite accettare. Ma che la seconda legge, che intende migliorare la precedente, sia proprio tanto peggiore, e si voglia andare avanti ugualmente, è difficile ammetterlo.

Un aspetto grave del progetto Gol non sta soltanto nel fatto che toglie agli stranieri quei diritti che la legge del 1980 riconosceva, passando così dal diritto all'arbitrario, ma sta anche nel fatto che alcune delle modifiche proposte non tengono conto di certe convenzioni internazionali a cui il Belgio si è obbligato sottoscrivendole. Si tratta della Dichiarazione universale dei diritti dell'Uomo, proclamata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 10 dicembre 1948; la Convenzione sulla salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, firmata a Roma il 4 novembre 1950 e

il Protocollo aggiuntivo, firmato a Parigi il 20 marzo 1952, approvati dal Belgio il 13 maggio 1955; la Convenzione europea sulla sistemazione e il Protocollo, firmata a Parigi il 13 dicembre 1955, approvata il 14 marzo 1961; la Carta sociale europea (Strasburgo 1976) e la Convenzione europea relativa allo Statuto giuridico del lavoratore migrante (Strasburgo 24 novembre 1974); il Decreto del Consiglio della Comunità francese dell'8 giugno 1982 riguardante l'accettazione del Patto internazionale relativo ai diritti economici, sociali e culturali, accettato dal Belgio il 15 ottobre 1982; e finalmente il Patto internazionale relativo ai diritti civili e politici, approvato il 15 maggio 1981.

A tutte queste Convenzioni internazionali, che sembrano essere state dimenticate, si devono aggiungere anche le Convenzioni bilaterali o gli Accordi con le nazioni direttamente interessate perché hanno i loro cittadini residenti in Belgio come lavoratori. Accordi che sono stati approvati dalla Camera e dal Senato il 13 dicembre 1976.

Così si capisce bene la reazione degli Ambasciatori arabi i quali in un comunicato congiunto costatano che il testo del progetto "invece di rispondere alle legittime attese delle popolazioni immigrate, si tradurrà al contrario, in restrizioni considerevoli e spesso con un rimettere in discussione delle situazioni e dei diritti acquisiti, col rischio di alimentare, se non proprio giustificare, dei comportamenti xenofobi di minoranze le quali designano abusiva-

A BRUXELLES I PROBLEMI DEGLI STRANIERI PENSANO DI RISOLVERLI COL SISTEMA DEL MANNEKEN-PIS !!!



mente le popolazioni immigrate come le responsabili delle difficoltà economiche e sociali attuali". Esse ne sono invece le prime vittime. "In queste condizioni, continuano gli Ambasciatori arabi, teniamo a riaffermare solennemente che il progetto di legge e il complesso di misure che comporta costituiscono un grave attentato alle garanzie apportate ai cittadini arabi sia dalle convenzioni bilaterali, che dalla stessa legislazione belga".

Conclusione

Vorrei terminare con il seguente stralcio di un giornale belga (*La Cité*, 1 dicembre 1983) che riporta l'opinione di Justitia et Pax: "Dopo aver sottolineato che nella Dichiarazione del giugno 1982 i vescovi belgi domandano una autentica 'convivenza' tra nazionali e immigrati, i responsabili di 'Giustizia e Pace', concludono: — Come i professori dell'Università Cattolica di Lovanio, non sappiamo capire che dal momento che i Diritti dell'Uomo sono in gioco, i membri del Parlamento s'inclinino davanti a una disciplina sia a livello di partiti sia a livello di governo —".

Infine non bisogna dimenticare che il ministro Gol ha minacciato di dimissionare e aprire una crisi di governo se il progetto non viene approvato come lui l'ha presentato. Ammette solo degli emendamenti secondari e di stile.

QUANDO VI CHIEDIAMO DI INTEGRARVI, VOI FRAINTENDETE: NON E' CON I BELEI CHE DOVETE INTEGRARVI, MA CON GLI SCHIAVI!



FRANCIA: PANORAMA STRANIERI

COM'E' CAMBIATA
LA LEGIONE STRANIERA!



PRIMI RISULTATI DEL CENSIMENTO FRANCESE 1982 SULLA POPOLAZIONE STRANIERA IN FRANCIA:

Collection de l'INSEE, n. 12, février 1984

(Institut national de la statistique et des études économiques 'INSEE', Service de la démographie).

Al 4 marzo 1982 (data dell'ultimo censimento della popolazione in Francia) il numero degli stranieri ammontava a 3.680.100. Rappresentavano, cioè, il 6,8 per cento della popolazione totale (contro il 6,5 per cento del 1975: 3.442.415). L'incidenza della popolazione straniera ebbe un rapido sviluppo tra il 1954 e il 1975 (4,1 per cento nel 1954; 4,7 per cento nel 1962, 5,3 per cento nel 1968; 6,5 per cento nel 1975) con l'arrivo prima dei lavoratori e poi delle loro famiglie. Questo rilevante sviluppo dell'emigrazione non è però una caratteristica della Francia. Negli ultimi decenni molti paesi industrializzati dell'Europa hanno conosciuto un analogo fenomeno.

Rallentamento dell'immigrazione

Tra il 1975 e il 1982 il numero degli stranieri è aumentato del 7 per cento (contro il 31 per cento del periodo 1968-1975). L'ultimo periodo è contrassegnato da un rilevante calo della immigrazione, dovuto alla diminuzione dell'occupazione nell'industria e nella edilizia ma anche alle disposizioni del governo, che dal 1973 hanno cercato di limitare l'ingresso in Francia di nuovi lavoratori stranieri. Contrariamente a quanto accadeva nel passato, un ruolo preponderante nell'evoluzione del numero degli stranieri è quindi dovuto all'incremento naturale (eccedenza delle nascite sulle morti).

L'evoluzione delle nazionalità straniere nel corso dell'ultimo periodo si presenta molto differenziata: contrazione sensibile degli emigrati di nazionalità europee (soprattutto italiani e spagnoli); forte aumento degli emigrati di origine africana e anche dell'Asia (Turchi e provenienti dai paesi del sud-est asiatico).

La stessa proporzione di stranieri di cinquant'anni fa.....

La Francia aveva già conosciuto un importante sviluppo dell'immigrazione all'indomani della prima guerra mondiale. Nel 1931 si contavano 2,7 milioni di stranieri, cioè il 6,6 per cento della popolazione globale, proporzione assai vicina al livello attuale. Nel 1936 questa proporzione si era abbassata al 5,3 per cento sia a causa della crisi economica sia a motivo delle misure adottate per ridurre l'ingresso dei lavoratori stranieri e per favorire il loro rimpatrio.

.....ma con altre nazionalità

Se i rapporti tra popolazione straniera e popolazione globale nel 1931 e nel 1982 sono assai vicini, la distribuzione per nazionalità si è profondamente modificata (cfr. tab. 1). Nel 1931 i provenienti dai diversi paesi europei fornivano il 90 per cento della popolazione straniera; nel 1982 essi rappresentavano solo il 48 per cento di questa popolazione. I provenienti dai paesi dell'Africa hanno avuto il loro ammontare moltiplicato per 15 (105.000 nel 1931, e ben 1.574.000 nel 1982); nel 1982 il 38,5 per cento degli stranieri sono originari del Maghreb. Ma anche all'interno delle nazionalità europee la composizione si è profondamente modificata: 50mila belgi nel 1982 contro i 254mila del 1931; 334 mila italiani contro 808mila; 65mila

polacchi invece di 508mila. Al contrario, il numero dei portoghesi è passato da 49mila a 765mila; è stato tra il 1968 e il 1975 che si è avuto un aumento imponente dell'immigrazione portoghese.

I Francesi di acquisizione

La presenza ormai da lungo tempo sul territorio nazionale di un numero elevato di stranieri e la politica di concessione della nazionalità francese, adottata già da parecchi decenni, hanno permesso a un rilevante numero di stranieri di acquistare la nazionalità francese. Queste persone (diventate francesi per naturalizzazione, matrimonio, dichiarazione o opzione) sono classificate nelle tabelle del censimento sotto la voce "Francesi di acquisizione". Nel 1982 esse erano 1.426.000 di cui l'81 per cento originari da paesi europei.

Forte concentrazione della popolazione straniera.....

Nel 1982 il 57 per cento degli stranieri risiedeva in tre regioni: Ile-de-France (con il 36 per cento), nella regione Rhône-Alpes e in Provence-Alpes-Côte d'Azur. Questa stesse regioni nel 1954 avevano il 41 per cento degli stranieri. Gli stranieri sono pure numerosi in Corsica (dove rappresentano l'11 per cento della popolazione) e nelle tre regioni dell'Est (Alsazia, Lorena e Franche-Comté). Gli stranieri rappresentano, invece, meno del 2 per cento della popolazione in numerose regioni dell'Ovest: Bassa Normandia, Pays de la Loire, Bretagna, Poitou-Charentes. La conurbazione parigina è il dipartimento dove la proporzione di stranieri è più elevata: 17 per cento. In un terzo degli *arrondissements* della capitale un abitante su cinque è straniero. A livello geografico più ristretto la concentra-

zione della popolazione straniera è ancor più marcata. Nell'Ile-de-France il numero degli stranieri è cresciuto del 15 per cento in sette anni.

La concentrazione degli stranieri è più marcata per alcune nazionalità. Tre tunisini su quattro e due algerini su tre abitano nelle tre regioni: Ile-de-France, Rhône-Alpes e Provence-Alpes-Côte d'Azur. I portoghesi sono numerosi soprattutto nell'Ile-de-France (44 per cento del gruppo). Gli spagnoli si distribuiscono, invece, per il 27 per cento nell'Ile-de-France, il 38 per cento nel Sud-est e il 18 per cento nel Sud-ovest. Il 32 per cento dei turchi risiede nell'Est della Francia. Gli italiani si sono stabiliti in Lorena, nel Sud-Est (specie nella regione Rhône-Alpes) e nell'Ile-de-France.

.....nelle grandi città

La distribuzione geografica degli stranieri è dovuta al fatto che essi, in maggior misura dei francesi, risiedono nei

grandi agglomerati urbani. Nel 1982 uno straniero su tre abitava nella conurbazione parigina e due stranieri su tre risiedevano in una città con più di 100mila abitanti (per l'insieme della popolazione le percentuali erano, invece, rispettivamente del 16 e del 44 per cento).

La forza di lavoro attiva straniera è diminuita rispetto al 1975

Durante l'ultimo periodo il numero di stranieri attivi occupati è diminuito dell'11,5 per cento (1.338.120 unità nel 1982 contro 1.511.240 nel 1975) mentre si è triplicato il numero dei disoccupati stranieri (218.140 nel 1982 contro 73.100 nel 1975). Gli stranieri in cerca di occupazione sono per due terzi uomini (mentre tra i francesi la proporzione è del 43 per cento). Il tasso di disoccupazione (cioè la percentuale di persone in cerca di impiego sulla corrispondente popolazione attiva) varia assai tra le diverse nazionalità; 8,8 per cento per l'insieme della popo-

lazione; 8,4 per cento tra i francesi, 14 per cento tra gli stranieri, ma 7,7 per cento per i portoghesi e 21,9 per cento per gli algerini. A queste differenze per i tassi di disoccupazione si aggiungono quelle che derivano dal confronto secondo il sesso, l'attività economica e la categoria socio-professionale delle popolazioni attive francesi e straniera.

Più di tre stranieri attivi su quattro sono uomini mentre il sesso maschile rappresenta meno del 60 per cento della popolazione attiva globale. Gli stranieri sono relativamente meno numerosi dei francesi nell'agricoltura e nel settore terziario; sono invece relativamente più numerosi nell'industria, lavori pubblici e bracciantato agrario che la partecipazione straniera è più consistente: un salariato su cinque di questo settore è straniero. Gli stranieri sono occupati il più spesso come operai: il 10 per cento degli operai qualificati, il 18 per cento degli operai non qualificati e il 18 per cento dei braccianti sono stranieri.

Tab. 1: Stranieri secondo la nazionalità nel 1921, 1931, 1954, 1975 e 1982

	1921	1931	1954	1975	1982
Totale della popolazione	38.797.540	41.228.466	42.781.370	52.599.430	54.273.200
Totale degli stranieri	1.532.024	2.714.697	1.765.298	3.442.415	3.680.100
Proporzione degli stranieri sulla popolazione totale in %	3,9	6,6	4,1	6,5	6,8
* Totale delle nazionalità europee (compresa l'URSS)	1.435.976	2.457.649	1.431.219	2.102.685	1.760.000
di cui: Tedeschi	75.625	71.729	53.760	42.955	43.840
Belgi	348.986	253.694	106.828	55.945	50.200
Spagnoli	254.980	351.864	288.923	497.480	321.440
Italiani	450.960	808.038	507.602	462.940	333.740
Polacchi	45.766	507.811	269.269	93.655	64.820
Portoghesi	10.788	48.963	20.085	758.925	764.860
Jugoslavi	4.032	31.873	17.159	70.280	64.420
* Totale delle nazionalità africane	37.666	105.059	229.505	1.192.300	1.573.820
di cui: Algerini			211.675(1)	710.690	795.920
Marocchini	36.277	85.568	10.734	260.025	431.120
Tunisini			4.800	139.735	189.400
Nazionalità dell'Africa nera ex-francese e Madagascar	--	16.401	(2)	70.320	138.080
* Totale delle nazionalità americane	22.402	32.120	49.129	41.560	50.900
* Totale delle nazionalità asiatiche (non compresa l'URSS)	28.972	86.063	40.687	104.465	293.780
di cui: Turchi	5.040	36.119	5.273	50.860	123.540

(1) Francesi musulmani d'Algeria

(2) Gli originari dai territori dell'Unione Francese sono calcolati con i francesi di nascita, ad eccezione dei francesi musulmani d'Algeria, calcolati con gli stranieri a quella data

Tab. 2: Popolazione totale secondo l'età e la nazionalità al 1982

	Totale	— di 15 anni	15-24 anni	25-34 anni	35-54 anni	55-64 anni	65 anni e +
Totale della popolazione	54.273.200	11.232.980	8.593.520	8.568.200	12.798.820	5.564.680	7.515.000
Totale degli stranieri	3.680.100	948.880	544.160	672.520	1.003.340	232.240	278.960
di cui: Italiani	333.740	33.480	33.360	38.680	104.360	49.940	73.920
Altri CEE	157.860	15.820	21.220	29.000	39.040	21.160	31.620
Spagnoli	321.440	44.320	44.200	34.260	93.560	42.420	62.680
Portoghesi	764.860	218.620	134.100	150.860	222.960	28.180	10.140
Algerini	795.920	254.920	124.460	106.880	253.600	40.640	15.420
Marocchini	431.120	156.640	60.120	97.460	102.660	10.480	3.760
Tunisini	189.400	64.860	24.260	45.120	46.680	4.920	3.560
Turchi	123.540	53.420	16.440	25.380	25.280	1.180	1.840

CALCOLO DELLA PRESENZA STRANIERA IN FRANCIA: FONTI E LACUNE

I dati sullo stato della popolazione straniera provengono soprattutto da due fonti: i censimenti generali della popolazione e le statistiche del Ministero dell'interno. Queste due fonti di informazione presentano alcune lacune.

Il computo degli stranieri che vivono sul territorio metropolitano non è esatto. Una prima imprecisione è dovuta al fatto che la attribuzione della nazionalità, generalmente facile per gli adulti, non lo è sempre per i bambini, soprattutto per quelli nati in Francia da genitori stranieri. Il caso è particolarmente rilevante per i figli di algerini, che vengono spesso dichiarati algerini mentre la maggior parte di essi sono francesi di nascita, secondo il codice della nazionalità. Inoltre il livello delle omissioni di registrazione è più elevato tra gli stranieri. Un recente rapporto così enumera i fattori di sottostima (1): "Le omissioni nella raccolta dei dati sono principalmente attribuibili alla scarsa integrazione di alcune categorie di stranieri: analfabetismo, precarietà dell'alloggio e forte mobilità geografica, per non parlare della diffidenza verso questa operazione o anche di una astensione volontaria". Non è possibile calcolare esattamente questa sottostima; si pensa tuttavia che essa fosse attorno al 10 per cento nel 1975.

Conviene ricordare che i censimenti successivi non sono effettuati con la

stessa precisione. Si può pensare che gli stranieri siano stati censiti meglio nel 1982 rispetto al 1975, principalmente a motivo delle regolarizzazioni effettuate a fine anno 1981, e per gli sforzi dei sindaci e dell'INSEE nelle operazioni di raccolta. Gli stranieri computati nel 1982 sono stati 3.680.100.

Il Ministero dell'interno e della decentralizzazione pubblica ogni anno il numero dei titoli di soggiorno in corso di validità. Questa statistica non comprende, evidentemente, le persone in situazione irregolare. Viceversa, uno straniero in possesso di una carta di soggiorno in corso di validità e che rientra al suo paese, molto raramente riconsegna la tessera. Inoltre i ragazzi di età inferiore ai 16 anni, che non sono tenuti ad avere una carta di soggiorno, vengono calcolati in base a una dichiarazione dei genitori. Ma c'è qui una possibilità di errore: non sono calcolate le nascite più recenti e possono essere computati per sbaglio i figli che risiedono nel paese d'origine. La statistica annuale del Ministero dell'interno dà 4.223.928 stranieri al 31 dicembre 1981.

Lo scarto tra le due fonti si spiega per il fatto che esse non misurano lo stesso fenomeno e gli errori specifici di ciascuna sono di senso contrario.

L'evoluzione nel tempo della popolazione straniera è dovuta a molteplici fattori:

— incremento naturale (eccedenza delle nascite straniere sulle morti di stranieri);

— saldo migratorio con l'estero (saldo tra entrate e uscite degli stranieri dal territorio nazionale);

— saldo tra acquisto e perdita della nazionalità francese.

Dal 1975 al 1981 incluso, sono state registrate nella Francia metropolitana più di 500mila nascite di bambini stranieri e 175mila morti di stranieri. L'acquisto della nazionalità francese (per naturalizzazione, matrimonio, dichiarazione o opzione) ha riguardato circa 300.000 unità. Non è ben conosciuto, invece, il saldo migratorio con l'estero. Sono registrate solo le entrate dei lavoratori permanenti e dei loro familiari (particolarmente da parte dell'ONI 'Ufficio nazionale d'immigrazione' per quanto riguarda i lavoratori salariati). Queste entrate ammontano a 486.000 unità (2).

Queste cifre non permettono di stabilire un preciso bilancio dell'evoluzione della popolazione straniera ma forniscono solo degli ordini di grandezza per illustrarne la complessità.

Dall'aprile 1968 l'inchiesta sull'occupazione effettuata dall'INSEE fornisce ogni anno alcuni dati sulla popolazione straniera. Tuttavia essa non riguarda l'universo degli stranieri. Il campo dell'inchiesta è formato dall'insieme delle famiglie ordinarie. Gli immigrati, alloggiati nei foyers, nelle camere ammobiliate o in condizioni più o meno precarie, si trovano in questo caso almeno parzialmente omessi.

NOTE

- (1) J. Mayer e A. Lébon, *Mesure de la présence étrangère en France. Rapport établi en mai 1979.*
- (2) Alcune nazionalità sfuggono completamente o almeno in parte a questo calcolo, soprattutto gli algerini e gli africani francofoni.



**COMUNICATO STAMPA DEL
COMITATO SEAGULL (14.4.1984)**

Il Comitato SEAGULL rende noto che presso la Direzione Generale degli Affari Marittimi del Governo del Panama esiste una Proposta di Legge di cui il Capitolo VIII riguarda "Gli obblighi dell'armatore in caso di malattia, infortunio, invalidità permanente e morte" nei confronti dei marittimi imbarcati su navi battenti bandiera del Panama, che è la più grande flotta mercantile del mondo che impiega marittimi di tutte le nazionalità tra cui anche migliaia di italiani.

Gli artt. 113, 114 e 118 di questa Proposta di Legge estendono ad un massimo di 4 mesi l'obbligo dell'armatore di provvedere alle spese mediche del marittimo infortunato. Tuttavia tale obbligo e qualsiasi ulteriore assistenza cessa se la menomazione viene riconosciuta di carattere permanente. In caso di morte, l'armatore deve provvedere SOLO alle spese funerarie ma anche questo obbligo è limitato ai 4 mesi successivi all'infortunio o da quando è iniziata la malattia.

Infine, l'art. 120 recita testualmente: "Qualsiasi contenzioso derivato dagli obblighi dell'armatore verrà risolto in modo veloce e poco costoso per mezzo di un processo abbreviato o simile".

Agli armatori di tutte le nazionalità, di cui molti italiani e che godono già della complicità giuridica delle bandiere ombra per evitare oneri fiscali, doveri sociali, il confronto con i sindacati e i controlli sulle norme di sicurezza ed igiene a bordo, DEVE ESSERE IMPEDITO di aggiungere UN ALTRO STRUMENTO GIURIDICO DI SFRUTTAMENTO DELLE VITE dei lavoratori del mare.

Il Comitato SEAGULL ritiene che questa Proposta di Legge rappresenti un INSULTO alla coscienza civile e un pericolo che incombe su migliaia di lavoratori e sulle loro famiglie.

Il Comitato SEAGULL fa appello ai lavoratori del mare e alle loro Organizzazioni, all'O.I.L., all'I.T.F. e ai Governi di tradizione marinara perché la loro voce di protesta giunga presso il Governo del Panama affinché non venga approvata questa VERGOGNOSA Proposta di Legge per i Marittimi!

L'indirizzo a cui inviare le proteste è il seguente:

Dr. HUGO TORRIJOS RICHA
Directorate General for
Maritime Affairs
Zona Cinco
REPUBLIC OF PANAMA

Il Comitato SEAGULL fa un appello particolare al Governo Italiano, essendo noto che moltissimi armatori italiani sono anche proprietari reali di navi registrate sotto la bandiera del Panama e quindi anche migliaia di marittimi italiani si possono trovare a sottostare ad una simile, assurda, vergognosa legislazione qualora il Governo del Panama approvasse questa Proposta di legge per i marittimi!

Qualora il marittimo, italiano o straniero, venga imbarcato in porti italiani in modo REGOLARE, cioè in base alla legge italiana n. 135 per le responsabilità civili e penali dell'agente marittimo raccomandatorio (legge promossa dal Comitato SEAGULL e approvata nel 1977) egli viene protetto almeno dal punto di vista del contratto che deve essere simile a quello italiano. Ma purtroppo armatori-ombra senza scrupoli inviano i marittimi ad essere imbarcati all'estero, senza nessuna garanzia tranne quella della legge marittima del Panama!

In questo periodo di gravissima crisi occupazionale nel settore marittimo nazionale ed internazionale, quando il lavoratore del mare è disposto ad imbarcarsi su qualsiasi nave, non avendo nessuna possibilità di scelta, è DOVERE di tutti noi, a terra, di cercare di salvaguardare la sua sicurezza, sia quella della vita che quella sociale!